

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

290^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 LUGLIO 1981

(pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1378:

PRESIDENTE Pag. 15521
MURMURA (DC) 15521

Presentazione di relazioni 15521

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane » (1470)

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane »:

CAPRIA, ministro del commercio con l'estero 15531
FELICETTI (PCI) 15522

FORMA (DC), relatore Pag. 15529
PETRONIO (PSI) 15522
POLLIDORO (PCI) 15535
VETTORI (DC) 15525

GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici 15521
Richiesta di parere su documenti 15521

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 15537, 15538

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1981 . . . 15540

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 13 luglio 1981, il senatore Forma ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane » (1470).

Governo, richiesta di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Giuseppe Pellicanò e del dottor Carlo Venino a vice presidenti della Fiera campionaria internazionale di Milano.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Governo, richiesta di parere su documenti

PRESIDENTE. Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data

11 luglio 1981, ha rinnovato la richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, già avanzata con lettera in data 20 dicembre 1980 e successivamente ritirata con lettera in data 28 maggio 1981, sui programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale del gruppo Eni.

Questi documenti sono stati deferiti dal Presidente della Camera dei deputati, per il parere, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriali e per i programmi delle partecipazioni statali.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1378

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. A nome della 1ª Commissione, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria » (1378), d'iniziativa dei deputati Aniasi ed altri.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Murmura si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane » (1470)

Approvazione con il seguente titolo:
« Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Petronio. Ne ha facoltà.

P E T R O N I O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, nel testo licenziato dalla 10ª Commissione permanente, rappresenta un serio contributo al sostegno delle nostre esportazioni. La « filosofia » che lo giustifica e che noi condividiamo è quella di consentire la prosecuzione di interventi in favore del nostro commercio con l'estero, in quanto si ritiene che esso abbia bisogno di sostegni adeguati anche in rapporto alla concorrenzialità sempre più ridotta dei nostri prodotti sui mercati.

Per realizzare ciò il provvedimento prevede priorità per l'accesso al credito ed ai contributi da parte delle aziende esportatrici, tiene conto dell'esigenza di meglio organizzare i rapporti tra ICE e Ministero ed inoltre riserva un appoggio particolare alle esportazioni nei paesi esterni alla Comunità europea, creando presso il Mediocredito centrale un fondo di dotazione per il finanziamento a tasso agevolato delle imprese esportatrici.

Una particolare attenzione viene poi indirizzata alla creazione di norme capaci di assicurare elasticità e rapidità di gestione che, da sole, garantiscono sulla efficacia dei provvedimenti, e si provvede inoltre ad estendere le provvidenze al settore alberghiero e turistico.

Tutto ciò nella profonda convinzione che le difficoltà del commercio con l'estero sono strutturali, tali cioè da dover essere affrontate in maniera organica, attraverso una legge di riforma, sulla cui esigenza ha convenuto in Commissione lo stesso Ministro e di cui noi auspichiamo il varo in tempi brevi.

L'approvazione da parte della Commissione solo dei provvedimenti ritenuti urgenti in

relazione al decreto-legge 251 risponde appunto ad una valutazione politica secondo la quale, nel mentre si è inteso privilegiare l'adozione di misure speciali, si è voluto rinviare tutto il resto ad una legge che affronti l'argomento senza improvvisazioni, in maniera ordinata ed organica, al di fuori delle strozzature che i tempi necessariamente stretti di un decreto-legge impongono.

Le esportazioni italiane appaiono in alcuni casi eccessivamente concentrate in alcuni settori, non tengono conto — o lo fanno solo scarsamente — di ciò che avviene nei paesi emergenti, del costo del lavoro, della necessità di legare la produzione ad una riconversione industriale che dia prospettive di autentico sviluppo e sia capace di innescare meccanismi moltiplicativi nella commercializzazione dei prodotti. Questa ed altre considerazioni hanno trovato unanime la Commissione, tanto che i senatori del PCI hanno dichiarato la loro astensione, e consigliano il Gruppo socialista di esprimere voto di apprezzamento al provvedimento che, scorporato dalle norme di carattere istituzionale, acquista la sua giusta dignità con una caratterizzazione operativa che ne fa un provvedimento utile ad intervenire con efficacia ed immediatezza.

Il voto che annuncio a nome del Gruppo dei senatori del Partito socialista è perciò favorevole all'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

F E L I C E T T I. Signor Presidente, onorevole Ministro, la necessità di adottare misure di sostegno alle esportazioni italiane è certo fuori discussione. Da parte nostra abbiamo sottolineato questa necessità in occasione della discussione del bilancio del commercio estero e, se conforto volevamo avere in questa nostra affermazione, esso è venuto dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia, là dove sottolineava la gravità della situazione determinata dal *deficit* della bilancia commerciale che per il 1981 si presume possa arrivare oltre i 20.000 miliardi, determinando l'esistenza di un pe-

ricolo — reso più drammatico dal processo inflattivo in atto e dal corso del dollaro — di scivolamento dell'economia del nostro paese verso i paesi di secondo rango.

Del resto, le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio su questo terreno non potevano non confermare l'allarme per la gravità della situazione. Riaffermata dunque questa esigenza, sottolineata questa priorità, tuttavia il nostro Gruppo quando si è trovato a considerare il decreto-legge così come ci era stato presentato dal precedente Governo, non ha potuto sottacere rilievi e considerazioni negative relativamente, in primo luogo, alla scelta dello strumento del decreto-legge per avviare un processo di così rilevante respiro, di così rilevante importanza sul piano della politica economica e sul piano di riforme istituzionali degli strumenti del commercio con l'estero, che sono certamente da adeguare, ma essendo chiari gli sbocchi dei processi che si dichiarava di voler avviare. Problemi di così grande importanza avevano bisogno di tempo, di riflessione, di acquisizione di elementi, di approfondimento di analisi. A noi sembrava improponibile la forma del decreto-legge, perchè in realtà si trattava di fissare la strategia del nostro paese di fronte ad una situazione interna che è stata definita di emergenza e di fronte ad una situazione internazionale caratterizzata da un notevole rallentamento nel ritmo di crescita dell'economia mondiale, da un'accentuazione delle tensioni inflazionistiche, dall'aggravarsi degli squilibri delle bilance di pagamento dei vari paesi industrializzati. Se questa era ed è la situazione, il problema di fronte al quale ci trovavamo non consisteva tanto nell'elaborazione di misure parziali quanto nella collocazione, anche di misure parziali, entro un progetto complessivo della nostra politica del commercio estero capace di stabilire le necessarie interconnessioni tra politica del commercio estero e programma di cooperazione con i paesi produttori di materie prime e con i paesi in via di sviluppo; le necessarie interconnessioni tra politica del commercio estero e programma di riconversione industriale e adeguamento della legge n. 675, per evitare la nostra

emarginazione dai mercati, che è pericolo reale che possiamo sventare solo a condizione di elevare la nostra competitività, sul piano dello sviluppo, dell'ammmodernamento delle nostre tecnologie, della nostra capacità di andare al superamento di attività che oggi sono giudicate universalmente mature; le necessarie interconnessioni tra politica del commercio estero e programma di sviluppo delle zone interne del nostro paese, per affrontare e sciogliere il nodo della disastrosa situazione del *deficit* della bilancia agro-alimentare del nostro paese; le necessarie interconnessioni tra politica del commercio estero e programmi connessi alla mancanza del piano energetico nazionale, che tanto drammaticamente incide sulla nostra bilancia commerciale.

Da queste considerazioni preliminari, la nostra perplessità o meglio la nostra contrarietà all'esame della proposta di conversione del decreto-legge n. 251 così come presentato, di un decreto che introduceva, insieme alla proposta di rifinanziamento del Mediocredito centrale (che era ed è esigenza reale che del resto più correttamente il nostro Gruppo aveva proposto di fronteggiare in sede di approvazione della legge finanziaria, incontrando in quella circostanza l'inspiegabile opposizione della maggioranza), una serie di innovazioni che non potevano non essere sottoposte al vaglio e alla critica più responsabile; innovazioni preannunciate in occasione della conferenza nazionale sul commercio estero, che si concluse, come lei certamente sa, onorevole Ministro, con l'insediamento di quattro commissioni con l'incarico di studiare l'aggiornamento del quadro istituzionale, di studiare la riforma dell'Istituto del commercio estero, di proporre la costituzione di una società pubblica per gli investimenti nei paesi in via di sviluppo e infine di proporre misure di sostegno della commercializzazione dei prodotti italiani all'estero, andando in questo modo anche all'attuazione di una precisa indicazione contenuta nella legge n. 675.

In realtà, dopo la conclusione dei lavori della conferenza nazionale sul commercio estero, dell'attività e delle conclusioni delle commissioni di studio insediate, subito do-

po la conferenza nazionale, non abbiamo avuto notizia. Abbiamo avuto solo anticipazioni di stampa, attuandosi così ancora una volta un metodo che di fatto emargina le istituzioni parlamentari e che dunque, per quanto ci riguarda, consideriamo inaccettabile; un metodo che passa sulla testa non solo del Parlamento ma delle organizzazioni sindacali, delle organizzazioni imprenditoriali, che su questo terreno hanno bisogno di esprimere le proprie opinioni. Anticipazioni sulle quali non vogliamo pronunciarci, in questa sede, che siamo disposti ad esaminare nel merito seguendo una procedura che credo potremo concordare in sede di attività dei lavori della 10ª Commissione.

Un fatto è certo ed è che non si era in grado neppure di giudicare se, nella logica delle conclusioni delle varie commissioni di studio, si inserivano le innovazioni contenute nel decreto che ci era stato proposto; un decreto tra l'altro che aveva suscitato pubbliche perplessità anche nel mondo degli operatori e che comunque era da noi considerato inaccettabile nel merito (questo è quello che vogliamo sottolineare con grande forza) almeno per quattro ordini di considerazioni: 1) perchè il criterio che si era adottato di collegare gli strumenti agevolativi a programmi aziendali e ad aziende che producono prevalentemente con l'estero, al di fuori di una regolamentazione chiara e trasparente, minacciava di produrre l'effetto di tagliare fuori dall'area delle incentivazioni le piccole e medie imprese; 2) perchè era inaccettabile la metodologia proposta, che determinava l'introduzione di criteri di discrezionalità, dai quali il mondo degli operatori con l'estero evidentemente non si sente tutelato; 3) perchè destava fortissime perplessità l'orientamento di affidare l'istruttoria all'Istituto del commercio estero; cosa che di fatto determinava la trasformazione dell'Istituto da ente di promozione in ente erogatore, e questo senza alcuna garanzia circa l'adattabilità della struttura dell'ICE alle nuove funzioni in tempi brevi; 4) infine perchè lasciava perplessi la scelta dell'inserimento di un elevato numero di esperti che, insieme ad altri elementi che concorrevano

alla formazione della proposta, delineava un processo che poteva contenere pericolose suggestioni sul piano della lottizzazione in un settore della vita nazionale particolarmente delicato.

Dobbiamo dire che, grazie alla consapevolezza delle forze politiche che hanno lavorato nel sottocomitato della 10ª Commissione ed alla consapevolezza ed alla comprensione del neo-ministro per il commercio estero, onorevole Capria, si è voluto saggiamente evitare uno scontro sulle divergenze che erano tante e che ho cercato rapidissimamente di riassumere. Si è scelta la strada invece della trasformazione radicale del provvedimento, pervenendo alla conclusione di salvare il salvabile senza pregiudicare le prospettive di una organica riforma della strumentazione attraverso la quale vogliamo migliorare la nostra politica del commercio con l'estero. Grazie a questo sforzo unitario il provvedimento giunge al nostro esame purgato di tutte le vocazioni di riforme istituzionali che lo caratterizzavano. Così che oggi ci appare proiettato nella direzione della messa a disposizione del fondo rilevante di 375 miliardi presso il Medio-credito centrale, un fondo a carattere rotativo destinato alla concessione di finanziamenti a tassi agevolati alle imprese esportatrici a fronte di programmi di penetrazione commerciale di cui all'articolo 15, lettera a) della legge n. 227 in paesi diversi da quelli della Comunità; proiettato, in secondo luogo, nella direzione dell'autorizzazione all'Istituto del commercio estero a stipulare convenzioni che a noi sembravano particolarmente significative con aziende agricole, con le piccole e medie imprese che svolgono attività dirette alla produzione di beni e di servizi nonchè con consorzi e raggruppamenti tra le stesse costituiti; convenzioni per la predisposizione e la realizzazione in paesi diversi da quelli della Comunità europea di progetti coerenti con le linee e gli obiettivi del programma di cui all'articolo 2 della legge del 1976, n. 71, riguardanti studi di mercato, spese di dimostrazione e pubblicità, partecipazione a mostre e fiere campionarie internazionali; in terzo luogo, proiettato nella direzione della messa a disposi-

zione dell'Istituto del commercio estero di 25 miliardi per l'anno 1981 in modo da garantirci che questo braccio importante attraverso cui si esplica la politica del commercio estero possa fronteggiare tutte le proprie necessità operative; infine proiettato nella direzione che è certamente la più importante e la più significativa, quella contenuta nell'articolo 22, attraverso il quale si accorda il rifinanziamento del Mediocredito centrale per un importo di 2.290 miliardi, esattamente la stessa cifra che in sede di discussione della legge finanziaria con un nostro emendamento proponevamo di mettere a disposizione dello stesso Istituto al fine di garantire la possibilità di far fronte alle domande complessive di contributi che provengono dalla realtà economica del nostro paese.

Certo, così purgato, così ridimensionato, così sistemato, il provvedimento che è al nostro esame, pur stimolando in noi ancora qualche elemento di perplessità (che deriva, per esempio, dall'inserimento all'interno delle agevolazioni del settore alberghiero e turistico), riteniamo che possa opportunamente essere proposto alla discussione di questo ramo del Parlamento.

Deve essere chiara una cosa: che la soluzione sulla quale si è trovato un sostanziale accordo in sede di 10ª Commissione non chiude il discorso sul problema di estrema delicatezza del nostro commercio con l'estero. Per quanto ci riguarda, abbiamo dichiarato la nostra disponibilità, onorevole Ministro, a lavorare subito intorno ai temi della nostra strategia, intorno ai temi della migliore qualificazione degli strumenti attuativi della nostra politica del commercio con l'estero, che devono portarci al superamento di quello stato di confusione e di disordine delle nostre strutture all'estero che non sempre riescono a garantire unitarietà di interventi e tempestività nella propria azione di promozione.

Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a lavorare altresì immediatamente attorno ai temi della semplificazione delle procedure, che oggi hanno un costo che consideriamo eccessivamente elevato e che dunque va ridimensionato attraverso l'approva-

zione di provvedimenti attorno ai quali (vogliamo confermare questa nostra disponibilità) siamo propensi a dare il massimo del nostro contributo. Ci auguriamo che analoga disponibilità ci sia nelle altre forze politiche e nel Governo.

Consideriamo questo un banco di prova assai importante: è questo un terreno nel quale è urgente, onorevole Ministro, passare rapidissimamente dalle grandi enunciazioni di principio ai fatti concreti. Su questo terreno attendiamo il Governo ed è in questa chiave che deve essere letto il nostro voto sul provvedimento: un voto di astensione che tiene conto della positività delle modificazioni introdotte, della rinuncia da parte del Governo a insistere su proposte che incidono sulla struttura e sull'organizzazione degli strumenti, sui quali invece dobbiamo riflettere e meditare, attorno ai quali dobbiamo lavorare.

La nostra astensione dal voto sollecita la determinazione e l'attuazione di una politica coerente e coraggiosa sul terreno del commercio estero, che dia un contributo a fare uscire il nostro paese dalla grave condizione di difficoltà in cui versa il nostro sistema economico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Vettori. Ne ha facoltà.

V E T T O R I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento di oggi era previsto ad un'ora diversa: dovrò quindi sommariamente rifarmi agli appunti che mi ero preparato per essere all'altezza degli interventi che mi hanno preceduto e dell'importanza della materia che stiamo trattando.

Mi preme anzitutto collegarmi subito alla parte finale dell'intervento del collega Felicetti per riscontrare una positiva valutazione del provvedimento che vede una larga convergenza sulle linee di azione per il commercio con l'estero nel quadro di un ruolo economico internazionale del nostro paese e che quindi certamente consentirà nei prossimi mesi sia al Governo di proporre strumenti diversi da quelli che oggi andiamo ad

approvare, sia al Parlamento di approfondire l'intera tematica di quella espressione magica « commercio con l'estero » che ricorrentemente viene evocata quasi fosse il toccasana di tutte le nostre vicende economiche ed anche politiche internazionali.

Questa discussione assieme a quella svolta nella 10ª Commissione per l'esame del decreto-legge n. 251 del 28 maggio, che va quindi velocemente verso i termini in cui deve essere convertito in legge, si sono svolte contemporaneamente ad un dibattito generale di ordine politico sull'economia che ha assorbito l'attenzione proprio perchè contemporaneo alle dichiarazioni programmatiche ed alla fiducia ottenuta dal nuovo Governo, ma anche in relazione ai movimenti e alle difficoltà della borsa e dei mercati valutari in genere.

Considero esauriente la relazione fatta al disegno di legge n. 1470 dal Governo per le variazioni che mette in luce e per le proposte di azioni programmate, anche al di là dell'ottima relazione del senatore Forma fatta nel sottocomitato con la collaborazione di tutti i Gruppi, stampata nella sua redazione finale, che illustra — mi si passi la parola — la sfrondata fatta sul decreto-legge per accettarne la parte urgente e contingente e rinviarne quindi i contenuti di profonda innovazione istituzionale ad appositi, più meditati, più meditabili, provvedimenti organici.

I dati della situazione italiana, che costituiscono il quadro nel quale dobbiamo inserire l'odierno provvedimento mutilato di oltre la metà degli articoli e di tutte quelle parti delle quali ci sembra meglio discutere in sede di disegno di legge con maggiore tranquillità, sono abbastanza noti a tutti, si danno per noti: non sono contenuti nella relazione governativa, non ce ne ha dato grande informazione il relatore. Ci sono le ricorrenti preoccupazioni stagionali in materia turistica circa il calo dell'apporto di questa attività alle nostre finanze nazionali: a queste si sono sommate le attenzioni specifiche per fatti e accordi legati a competitività aggressiva di paesi terzi, competitività da recuperare quanto meno in termini di buona volontà e di programmazione da par-

te italiana con accordi tra industrie anche del settore a partecipazione statale e del settore pubblico.

È però opportuno rammentare che la nostra bilancia commerciale registra continui *record* storici: i dati definitivi gennaio-maggio segnano un *deficit* sui 12.000 miliardi ed il solo maggio 1981 ha visto ben 2.870 miliardi di passivo.

A noi preme qui anticipare, quindi, se queste cose sono già state acquisite, un'indicazione di politica economica per non illuderci che il semplice sostegno all'esportazione, ancorchè massiccio e per decreto-legge, risolva i nostri problemi. Non ho fatto volutamente i conti della percentuale che costa il sostegno pubblico all'esportazione perchè è relevantissima e somiglia soltanto a quella di alcune regioni che sanno spendere e al rapporto tra il bilancio di settore della regione e il prodotto lordo dell'agricoltura. Alcune regioni che sostengono l'agricoltura e sono capaci di fare scelte, giuste o sbagliate che siano, riescono ad arrivare col loro bilancio regionale di settore nell'ordine del 30-40 per cento del prodotto lordo agricolo. In questa dimensione, che non voglio approfondire, salvo il richiamo ai circa 3.000 miliardi che andiamo ad impegnare, è il sostegno all'esportazione che si vuole qui proporre, e su cui conveniamo, di fronte alla necessità di un'azione di carattere contingente e alla necessità di scegliere quella che in questo momento si ritiene l'unica strada percorribile.

Oltre queste notazioni, lo scenario in cui ci muoviamo può essere ricavato da altri che commentano la nostra situazione economica internazionale. Mi riferisco sinteticamente ad una recente intervista rilasciata da Wolff von Amerongen, presidente dell'Unione tedesca delle camere di commercio, organo che è molto importante per la sua incisività e per la sua capacità di orientare gli operatori ed anche il Governo di quel paese che è ritenuto una delle due locomotive del commercio e della ripresa economica internazionale. Von Amerongen afferma che il secondo semestre del 1981 non sarà quello della rimessa in moto dell'economia e quindi della locomotiva tedesca, perchè ci sono an-

cora elevati aumenti del prezzo del petrolio e di materie prime, eccessivi per una possibilità di rimettere in moto la locomotiva tedesca, ancorchè inevitabili e ineluttabili. Ci sono altre ragioni, però, che devono renderci attenti su quanto si potrà fare a livello di mondo occidentale in questa difficile congiuntura economica.

Sempre il suddetto presidente dell'Unione tedesca delle camere di commercio crede che ci siano anche elementi positivi e uno di questi è il forte aumento delle esportazioni tedesche, anche se il 70 per cento di esse si colloca in Europa e il 50 per cento nella Comunità europea. Il cambio favorevole per quel paese è annullato dal costo aumentato delle importazioni dello stesso paese, ma poi esistono grosse difficoltà tra i *partners* europei — e cita per primi l'Italia e la Francia — per poter consentire che la ripresa occidentale di carattere internazionale per il commercio sia garantibile, prevedibile, sperabile per il secondo semestre del 1981. Lo stesso esperto, con una dichiarazione chiaramente, documentatamente liberistica anche nei confronti dell'aggressione dei paesi del Terzo mondo che possono con prodotti maturi venire assai competitivamente a vendere in Europa, ritiene che occorra uscire dalla crisi incidendo sugli investimenti e non sui consumi. Se questa è una delle valutazioni che vengono fatte da un osservatore qualificato, per lo meno per il tipo di reazione che quel paese ha saputo e sa dare alle proprie difficoltà, ed anche per i risultati che ha saputo porre alla base delle indicazioni economico-programmatiche e legislative, credo che occorra da parte nostra fare attenzione anche ad altre cose che riguardano più specificatamente il nostro paese che comincia ad avere un disavanzo di parte corrente molto elevato. Esso, peraltro, è previsto per quest'anno in una misura che non pone particolari problemi immediati, stando ad una valutazione piuttosto qualificata. Così si può consentire l'avvio di uno stabile processo di aggiustamento che resta urgente e necessario al fine di evitare il persistere per un lungo periodo di squilibri che fatalmente diverrebbero sempre meno agevolmente finanziabili. Difficilmen-

te tale processo potrà mettersi in moto in modo « spontaneo ». Questa notazione circa il modo « spontaneo » che viene previsto dagli esperti per l'Italia, è evidentemente diversa dalla convinzione di Wolff von Amerongen, che ritiene di dover subire totalmente il liberismo internazionale e quindi la regola brutale dell'economia da parte dei paesi terzi, piuttosto che intervenire troppo pesantemente.

Per l'Italia, le prospettive di aggiustamento dell'equilibrio esterno sono condizionate dalle dimensioni, assolute e relative, assunte dai disavanzi. Il *deficit* della bilancia commerciale è stato pari al 9,50 per cento del valore complessivo dell'interscambio nel 1980, e quello atteso per il 1981 andrà intorno all'11 per cento circa. Se questo livello di *deficit* dovesse rimanere stabile, il disavanzo commerciale continuerebbe ad aumentare in termini assoluti in misura considerevole e pari, nella probabile ipotesi di una crescita media annua del 15-20 per cento del valore dell'interscambio, a 4.000-5.000 miliardi l'anno nei prossimi due o tre anni. Nulla importa in questa valutazione distinguere i *deficit oil* e *non oil*, tenuto conto delle dimensioni messe in evidenza anche dall'intervento del collega Felicetti circa il nostro *deficit* agro-alimentare. Questa ipotesi di crescita del *deficit* della bilancia commerciale italiana, che è indubbiamente sfavorevole in termini quantitativi, può non apparire pessimistica se si pensa che per realizzarsi richiede che tanto le ragioni di scambio quanto l'interscambio in quantità tendano a stabilizzarsi o a registrare variazioni di uguale entità ma di segno contrario. Ciò non sembra facile alla luce delle prospettive di medio periodo dello scenario economico internazionale, se si guarda cioè alla evoluzione oggi ritenuta più probabile delle tre variabili rilevanti per i nostri conti con l'estero.

Iniziamo con la domanda mondiale che infatti non potrà attestarsi nei prossimi due o tre anni se non su una crescita positiva ma ancora nettamente inferiore ai valori medi di lungo periodo. Il prodotto nazionale lordo aggregato è atteso nei paesi dell'OCSE ad un saggio di incremento del 3-

3,50 per cento medio annuo nel 1982 e nel 1983 e, nel complesso dell'economia mondiale, ad un saggio solo di ben poco superiore. Per i prezzi del petrolio si prevede una crescita meno accentuata rispetto al biennio 1979-1980, ma, di riflesso alla ripresa della domanda dei paesi consumatori, pur sempre più elevata (in una misura che si attende modesta nel 1982 ma più consistente nel 1983) di quella attesa per i manufatti. Per il dollaro, infine, che, al di là di variazioni di breve periodo determinate dall'evoluzione dei tassi americani, sarà probabilmente sostenuto da attivi persistenti della bilancia di parte corrente degli USA e da un'inflazione che tenderà a mantenersi stabilmente al di sotto della media degli altri paesi industriali, può avere oggi ragionevole fondamento un'ipotesi di sostanziale stabilità in termini di cambio « effettivo », attorno a valori analoghi a quelli raggiunti nella prima parte di quest'anno.

Poichè sul cambio del dollaro si è espresso durante il dibattito sulla fiducia il Presidente del Consiglio, anche con interruzioni e risposte da parte dell'Aula, ritengo questa parte che ho ricavato da un rapporto di questi giorni sulla « Congiuntura italiana e internazionale » del Credito italiano, particolarmente significativa. È poi peraltro facile verificare come questo scenario non sia nel complesso favorevole ad un miglioramento sia delle ragioni di scambio, sia del rapporto in quantità tra importazioni ed esportazioni italiane. Per quanto riguarda le ragioni di scambio, ciò risulta direttamente dalle ipotesi di perdurante peggioramento del rapporto tra i prezzi dei manufatti e i prezzi del petrolio e di stabilità del cambio del dollaro.

Per quanto riguarda l'interscambio in quantità, le prospettive non mancano di porre qualche interrogativo, suggerito soprattutto dal fatto che nel periodo 1973-80 le importazioni italiane in quantità hanno mostrato in media un'elasticità rispetto al prodotto interno lordo pari a due, mentre le importazioni mondiali di manufatti, che possono essere assunte come indicatore della domanda di merci italiane, hanno fatto registrare un'elasticità pari solo ad 1,6.

Se queste condizioni dovessero permanere in futuro, è difficile che, a parità di tasso di sviluppo dell'Italia e del mondo, l'evoluzione dell'interscambio in quantità possa facilmente compensare l'accennato peggioramento delle ragioni di scambio.

Al semplice adeguamento « spontaneo » dell'evoluzione delle esportazioni e delle importazioni alle linee di tendenza dello scenario internazionale, anche in assenza di ipotesi sfavorevoli circa le variabili interne che condizionano i nostri conti con l'estero, potrà quindi difficilmente corrispondere un ridimensionamento tendenziale del *deficit* commerciale in rapporto al valore dell'interscambio.

Nell'ipotesi che tale rapporto rimanga stabile su valori attesi dai calcoli nel 1981, il *deficit* commerciale passerebbe in valore assoluto dai 22.000 miliardi di quest'anno ai 26.000 miliardi del 1982 ed ai 30.000 miliardi del 1983.

Sono cifre molto elevate, ed il saldo attivo delle partite invisibili potrebbe intanto continuare nel suo graduale aumento, soprattutto grazie al contributo che le entrate turistiche potranno fornire in termini nominali, pur rimanendo stabili in termini reali; ma non si può pensare che possa compensare il *deficit* commerciale.

Tutto ciò potrebbe comportare nel triennio 1981-1983 un *deficit* complessivo di parte corrente superiore ai 30.000 miliardi.

Per quanto implicito nel ragionamento fin qui condotto, va comunque sottolineato che i valori indicati non costituiscono affatto una previsione sui nostri conti con l'estero. Si tratta soltanto di risultati possibili, peraltro soggetti all'inevitabile incertezza sia della evoluzione del quadro internazionale, sia dell'effetto che tale quadro può avere sul nostro interscambio. Si tratta, in altre parole, di una esercitazione di laboratorio, effettuata per stabilire l'entità dei problemi da affrontare qualora le ripercussioni di una non favorevole evoluzione dell'economia mondiale, secondo le linee oggi ritenute più probabili, non fossero compensate da una reazione riequilibrata delle variabili economiche interne.

Sottolineo le variabili economiche interne, poichè considero una risposta, una reazione riequilibrata lo strumento che stiamo varando oggi perchè divenga legge. Affinchè tale reazione non imponga costi troppo elevati in termini di ridimensionamento degli obiettivi di sviluppo, è indispensabile che si amplino quei margini di compatibilità tra crescita interna ed equilibrio esterno che oggi appaiono fortemente ridotti, al punto da rendere difficile alla nostra economia di crescere in linea con gli altri paesi senza incorrere in squilibri crescenti.

Ciò è possibile a due condizioni: in primo luogo che migliorino stabilmente le condizioni di competitività di prezzo delle nostre merci, il che potrà essere garantito solo da una più ridotta dinamica dei costi interni, e non da una evoluzione del cambio che debba costantemente compensare differenziali di inflazione sfavorevoli all'Italia (con effetti sui conti con l'estero, come è ben noto, del tutto transitori perchè compensati dal successivo accrescersi delle pressioni inflazionistiche). In secondo luogo occorre che si avviino o si approfondiscano, all'interno del sistema produttivo, quei processi in grado, da una parte, di migliorare la qualità delle nostre esportazioni e di renderle così più indipendenti dalla pura competitività di prezzo e dall'evoluzione dei mercati esteri, e dall'altra, di ridurre la dipendenza della nostra economia da materie prime e prodotti intermedi di importazione ed in particolare dal petrolio.

In conclusione, scusandomi se queste citazioni sono state un po' disinvolute e, forse, anche non molto pertinenti, noi consideriamo una reazione riequilibrata delle variabili economiche interne il disegno di legge che oggi stiamo per varare, pur riducendo a metà il contenuto del decreto-legge che il Governo ha emanato il 28 maggio scorso.

Ci pare che esso risponda a questo tipo di intervento contingente ed indispensabile; ma il nostro stimolo con la discussione di oggi va nella direzione più globale di affrontare i veri temi della produzione italiana, il vero ruolo dell'economia italiana nella divisione internazionale del lavoro. Soltanto la fissazione, quasi come un obiettivo unico ed

unitario da parte di tutte le forze politiche e sociali del paese, di questi obiettivi consentirà che i medesimi si avvicinino, mantenendo all'Italia quella posizione che ha raggiunto in passato, che ci è stata qualche volta con grande meraviglia invidiata e che oggi invece viene preconizzata come del tutto precaria, proprio per un'incapacità nostra interna di suscitare tutte le energie (che sono molte e disponibili in Italia) per una risposta a questa presenza generalizzata del mercato internazionale che ha in sè delle certezze maggiori (di qualsiasi tipo siano, non vado in questo momento ad indagare per non toccare politiche di nessun genere), diverse dalla nostra e quindi ha delle risposte esterne molto più importanti e dà maggiore credibilità agli interlocutori per questo commercio mondiale al quale non possiamo rinunciare essendo unicamente un paese trasformatore.

Il commercio estero rimane una necessità per l'Italia e contemporaneamente un vincolo, un obbligo alla dinamica revisione produttiva dell'intero sistema.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

F O R M A , relatore. Signor Presidente, le brevi cose messe in luce nella relazione, che volevano soprattutto illustrare l'iter che il provvedimento ha percorso nella Commissione e nel comitato (che prima ha studiato e poi ha riferito alla Commissione stessa), e gli interventi ampi, precisi dei senatori Petronio, Felicetti e Vettori, mi pare dispensino il relatore da una lunga replica. Semmai, sarà il signor Ministro che vorrà chiarirci alcuni argomenti di cui testè ha parlato il collega Vettori.

Da quello che è stato qui detto vorrei rilevare che sorgono concorrenze nuove che rendono necessario lo studio non solo di offerte nuove ma anche di metodi di offerta nuovi; e sono proprio questi metodi nuovi di offerta che si andavano ricercando con il provvedimento che era stato originariamente proposto e che, come abbiamo sentito, tutti qui vorremmo rapidamente perfeziona-

re, anche se, per un certo giustificabile concetto di procedure che non ci ha trovati tutti concordi, il provvedimento inizialmente presentato ha dovuto essere ridimensionato e ridotto a formule più di *routine* che di innovazione.

Il collega Felicetti ha illustrato le interconnessioni dei vari aspetti del commercio estero e tra gli aspetti del commercio estero, della produzione e dello scambio di merci in genere. Non concordo solo sulla frase che sembra trovare nel decreto proposto dei concetti di discrezionalità. Forse il modo diverso di intendere l'azione del Governo e del Parlamento tra me e così illustre collega ci fa un pò dissentire. Le spese che qui vengono aggiornate secondo la richiesta che anche la minoranza aveva fatto al momento della discussione delle tabelle del bilancio del commercio con l'estero mi sembrano abbastanza scarse rispetto al grosso volume degli scambi di un paese come è l'Italia, che essenzialmente deve vivere sulla trasformazione. Più che di spese e di adeguamento di spese (di cui qui si è trattato), di metodi e di procedure si dovrà trattare destinati a venire incontro e a rimediare a passività rilevanti. Il collega Vettori ne ha parlato senza eccessivo pessimismo, anche — forse — confortato da recenti statistiche, osservazioni e previsioni dell'OCSE.

Gli stanziamenti sono molto rilevanti e qui siamo 15 persone a discutere di parecchie migliaia di miliardi: è un fatto che avviene abbastanza di sovente quando le migliaia di miliardi non hanno un'eco immediata nella cronaca. Però è un fatto di cui dobbiamo tenere conto e di cui la Commissione si è fatto carico studiando con estrema prudenza il dosaggio di questi interventi anche nel tempo, non con quella — mi scusi il Presidente — mancanza di cura che si manifesta per le cambiali di domani, che non danno mai grossi fastidi, dal momento che questi stanziamenti incideranno sui bilanci futuri, ma con la consapevolezza che il meccanismo deve mettersi in moto in tempi giusti e misurati.

Queste sono le considerazioni che ho voluto fare in merito alla necessità assoluta di adottare strumenti adeguati in un mondo

che è cambiato, che ha bisogno di cose nuove, che è caratterizzato da rapporti internazionali, non solo di tipo commerciale, assolutamente diversi. Del resto è stata sottolineata da tutti i colleghi l'urgenza di fronteggiare in modo adeguato le situazioni che si stanno manifestando.

Sarebbe interessante, ma il discorso si farebbe troppo lungo, affrontare il tema delle procedure, dell'adeguamento delle nostre tecniche alle richieste di un mercato nuovo ed alla difficoltà di stabilizzazione dei prezzi. Di qui la necessità di adeguare il quadro delle nostre offerte. Ma non mi pare questo il momento per fare un discorso del genere, come non mi pare il caso di affrontare la seconda parte del decreto che la Commissione ha proposto di stralciare e che incide profondamente sugli organi dello Stato, sul modo istituzionale di incrementare la nostra azione nel campo dei rapporti commerciali ed industriali con l'estero, in base ad una visione diversa da quella fin qui seguita. Sarebbe un lungo discorso che certo non sarà estraneo alla problematica del Ministero che si occupa della funzione pubblica, discorso al quale si rivolge da parte di tutti noi un pensiero veramente preoccupato perchè si possa trovare una soluzione adatta e rapida, attraverso il ricorso a strumenti legislativi chiari.

In proposito dirò che quando mi è stato dato l'incarico di commentare rapidamente, per conto della Commissione, questo provvedimento, mi è stato anche consegnato un fascicolo voluminoso contenente leggi e legghine articolate in capitoli, lettere e sottocapitoli. Mi sono chiesto se l'operatore a cui proponiamo di agire secondo queste leggi trovi facile accesso alle tabelle pitagoriche che gli sottoponiamo. Certo dovremmo farci anche carico della semplificazione degli strumenti e so che lei, signor Ministro, si è già espresso in questo senso.

Non credo che ci sia altro da aggiungere.

Penso che si possa tranquillamente passare all'esame delle proposte, tenendo presente quello che è stato già messo in evidenza, cioè l'unanime parere di avviare per intanto gli urgenti stanziamenti relativi agli articoli 2, 11 e 24, di introdurre alla conside-

razione ed all'azione del Ministero e dell'Istituto per il commercio estero settori che prima ne parevano esclusi e di preparare con fermezza, volontà e rapidità uno strumento più complesso e più organico per l'azione di domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del commercio con l'estero.

CAPRIA, ministro del commercio con l'estero. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in realtà l'approdo unitario a cui ci ha consentito di pervenire l'egregio lavoro svolto prima in sede di comitato ristretto e poi nella Commissione mi esimerebbe da una valutazione ampia delle questioni che un provvedimento del genere intende risolvere; avverto però che potrebbe sembrare un atto di sottovalutazione, o peggio ancora di minimizzazione, se non tentassi almeno — ed è la prima volta che ho modo di discutere in un'Aula parlamentare le grandi questioni che sostanziano la problematica del commercio con l'estero — di dare alcuni elementi che dal mio primo lavoro sono emersi e che, a parer mio, costituiscono temi di importante riflessione, sui quali poi dovrà esercitarsi l'azione responsabile, certamente, del Governo con il concorso che bisogna costruire, e che, in ogni caso, chi parla intende cercare, delle Commissioni parlamentari, per pervenire alle soluzioni legislative le più moderne e le più efficaci al fine della risoluzione delle più importanti questioni che ci stanno a cuore.

Poche considerazioni dunque, lasciando ad occasioni che ci auguriamo prossime la possibilità di più pertinenti valutazioni in ordine alle questioni che qui sono state così ampiamente e con grande apertura sottolineate dai colleghi senatori intervenuti nel dibattito (da Petronio a Felicetti a Vettori) e dall'egregio relatore Forma, che intendo qui ringraziare per il contributo che egli ha dato sia in sede di comitato ristretto, sia in sede di Commissione.

La situazione dei conti con l'estero che ho esaminato all'atto di assumere le mie competenze è purtroppo grave: il nostro sistema economico si sta depauperando. Stiamo in-

fatti spendendo di più per importare di meno: e non parlo solo di importazioni petrolifere, ma anche di tutto il cosiddetto *non oil*. Le nostre riserve quindi diminuiscono e non aumenta parallelamente la dotazione del sistema produttivo. Il forte aumento delle importazioni verificatosi in modo massiccio nel 1980 è stato determinato dagli effetti combinati della pressione della domanda interna, dell'ampio ricorso agli acquisti anticipati, nonché naturalmente dell'aumento del conto petrolifero.

La tendenza si era delineata nel primo quadrimestre del 1980, nel quale le importazioni erano aumentate in valore, rispetto allo stesso periodo del 1979, del 46 per cento. Una differenza ingente in termini monetari, dunque, a cui corrispondeva un eccezionale aumento anche in termini reali. Quest'anno, tra gennaio ed aprile, le importazioni in valore sono aumentate di quasi il 17 per cento. Dato che l'indice dei prezzi all'*import* è aumentato del 23 per cento nel corso del 1980, si può dedurre che stiamo importando il 6 per cento in meno di merci.

Questa variazione nelle quantità sarebbe probabilmente compatibile con gli attuali obiettivi di politica economica ed industriale se non si accompagnasse a un ulteriore calo delle quantità esportate di circa il 5 per cento (13 per cento in termini monetari), calo che conferma la tendenza instauratasi per la prima volta nel 1980.

Il saldo negativo, sempre nel primo quadrimestre del 1981, è stato di 7.000 miliardi, con un peggioramento di 2.000 miliardi rispetto all'anno scorso. Il comunicato stampa dell'ISTAT di oggi sui dati della bilancia commerciale di maggio evidenzia che il saldo negativo nei cinque mesi è passato dai 7.000 a oltre 10.000 miliardi. Il *deficit* è totalmente attribuibile agli acquisti di prodotti petroliferi ed energetici, mentre le altre merci hanno registrato un leggero attivo.

Esistono alcune indicazioni di tendenza positive: il settore alimentare sembra avviato a temperare il proprio *deficit* cronico; migliora il saldo attivo del settore tessile e dell'abbigliamento; tiene l'attivo del settore meccanico nonostante la presenza di un'alta componente di prodotti importati; in ri-

presa sembra anche il settore chimico. È peraltro confermata la flessione nel volume sia delle merci importate che delle merci esportate. Le riserve a maggio sono diminuite di circa 5.005 miliardi di dollari.

L'aspetto monetario del problema è bifronte: da una parte c'è l'indice di inflazione interna, che all'attuale 20 per cento è il più alto fra tutti i paesi industrializzati e che, come sappiamo, trova sul cammino della sua riduzione gli ostacoli dovuti ai rapporti tra le parti sociali e alle difficoltà del contenimento del disavanzo del settore pubblico.

L'altro fronte del problema è internazionale e riguarda naturalmente il corso del dollaro. Da agosto dell'anno scorso ad oggi la lira ha perso nei confronti del dollaro il 25 per cento del suo valore. L'adeguamento della parità centrale effettuato il 22 marzo scorso ha solo costituito un balzo in questo cammino giornaliero. Il deprezzamento della nostra moneta rispetto a quella statunitense, nella quale si fattura circa il 50 per cento delle nostre esportazioni, ma anche tutte le importazioni energetiche, ha eroso i margini operativi lordi di molti settori imprenditoriali diminuendone la propensione all'*export*.

Ciò conferma come, tanto più in presenza delle attuali tendenze monetarie internazionali, una politica di riequilibrio dei conti con l'estero non può fondarsi sullo strumento della svalutazione che finisce per restringere il circolo vizioso che limita la possibilità di crescita della nostra economia.

La questione del rapporto dollaro-SME verrà prossimamente dibattuta al vertice di Ottawa, in preparazione del quale a Lussemburgo il nostro Governo ha affermato la priorità che esso attribuisce a una politica atta a rafforzare la coesione interna delle monete appartenenti allo SME e a definire una linea comune di tutti i paesi europei nei confronti degli USA.

Tale problematica si lega infatti strettamente agli indirizzi di politica economica statunitense e al suo difficile equilibrio tra spinte all'autosufficienza e necessità di interdipendenza. Io confido che sarà questa necessità a prevalere. Sul piano interno gli andamenti dell'economia internazionale, le ten-

denze della finanza pubblica e le evoluzioni delle relazioni industriali hanno, nel corso del 1981, reso necessaria una accentuazione del segno restrittivo della manovra complessiva prima sul versante della politica monetaria e da ultimo su quello della politica di bilancio. Sappiamo inoltre che il segno restrittivo delle politiche generali di bilancio e monetaria è destinato a caratterizzare per un certo tempo la guida dell'economia.

Tuttavia è significativo notare che l'unica misura espansiva, come del resto abbiamo notato in sede di Commissione, che corregge ed integra il significato complessivo della manovra di maggio è costituita dal decreto attualmente in conversione il quale sostiene ed amplia le nostre capacità di penetrazione sui mercati esteri. In un momento, infatti, in cui la domanda internazionale tira in misura modesta (il tasso di sviluppo dei mercati esteri nel 1980 è stato pari al 4 per cento) obiettivo prioritario è l'acquisizione di competitività di nuove produzioni.

È una situazione, questa, che richiede interventi strutturali soprattutto sul versante della competitività industriale; ma emerge anche l'urgenza di una terapia a breve, sul piano più flessibile della commercializzazione e del sostegno ai settori ad alta vocazione esportativa.

In tale direzione si muove il provvedimento normativo oggi all'esame dell'Assemblea che deriva dalle correzioni apportate in sede di Commissione all'originario decreto-legge n. 251. Le linee portanti del provvedimento sono state qui sostanzialmente evidenziate dagli illustri senatori intervenuti, oltre che nella relazione scritta del relatore Forma. Non commetterò quindi l'imprudenza o l'inopportunità di una perdita di tempo dinanzi alla puntuale descrizione degli elementi di novità che il decreto oggi in sede di conversione reca in virtù degli emendamenti e delle modifiche intervenuti in Commissione sulla base di una ricerca che io ho definito profondamente unitaria e che appunto ci ha consentito di pervenire a questa discussione senza la presentazione di altri emendamenti. Il che sottolinea, a parer mio, la grande sensibilità che attorno a queste questioni si va

evidenziando e soprattutto mette in mostra la grande disponibilità di questo ramo del Parlamento ad andare a quel confronto, che tutti auspicano e che noi vorremmo enormemente positivo e celere, in ordine ai grandi problemi della riforma anche istituzionale di tutte le strutture di cui dispone la politica del commercio con l'estero.

Perciò voglio aggiungere anch'io, come hanno sottolineato i senatori intervenuti, che l'approvazione delle norme contenute nel decreto oggi esaminato non chiude ma avvia il cammino di un'impostazione riformatrice della politica commerciale.

Correttamente la Commissione industria di questo ramo del Parlamento, mentre ha ricondotto il precedente provvedimento nei limiti propri di un intervento di breve periodo, ha assunto l'impegno politico ad esaminare entro tempi brevi i gravi problemi di indirizzo e di strumentazione per la costruzione di una moderna politica del commercio con l'estero. Un punto di riferimento essenziale per questo impegnativo compito è offerto dai lavori della Conferenza nazionale per il commercio con l'estero, richiamata anche dal senatore Felicetti. La concezione del Ministero del commercio estero come una struttura di programmazione e coordinamento, la riforma dell'ICE e gli indirizzi programmatici per gli strumenti offerti dal Mediocredito centrale, dall'IMI, dalla SACE costituiscono alcuni tra i temi di attacco della strategia riformatrice. Siamo consapevoli che un'ampia e moderna concezione della politica di sostegno e promozione del commercio con l'estero, come quella che potrà derivare dalle riforme che invochiamo e vogliamo sostenere, è lontana dall'esaurire la gamma degli strumenti di una politica industriale volta al riequilibrio dei conti con l'estero. Resta la necessità di una concezione complessiva della politica industriale che assuma, quale obiettivo strategico, l'adeguamento della nostra struttura produttiva alle mutate condizioni dell'economia internazionale. So bene che tale obiettivo non si persegue solo con il sostegno finanziario pubblico del commercio estero. Si tratta solo di una leva, anche se essenziale, di un disegno complessivo che deve articolarsi su una pluralità di

strumenti come la ricerca, i contratti pubblici, i programmi di settore e deve ricomporsi in una unitaria politica industriale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Articolo unico.

Il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

l'articolo 1 è soppresso;

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Art. 2. — È istituito presso il Mediocredito centrale un fondo a carattere rotativo destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese esportatrici a fronte di programmi di penetrazione commerciale di cui all'articolo 15, lettera n), della legge 24 maggio 1977, n. 227, in Paesi diversi da quelli delle Comunità europee.

Il fondo di cui al precedente comma è amministrato da un Comitato nominato con decreto del Ministro del commercio con l'estero di concerto con il Ministro del tesoro ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Comitato, istituito presso il Ministero del commercio con l'estero, è composto:

a) dal Ministro del commercio con l'estero o, su sua delega, dal Sottosegretario di Stato, che lo presiede;

b) da un dirigente per ciascuno dei Ministeri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero o da altrettanti supplenti di pari qualifica designati dai rispettivi Ministri;

c) dal direttore generale del Mediocredito centrale o, in caso di sua assenza o impedimento, da un suo delegato;

d) dal direttore generale dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), o,

in caso di sua assenza o impedimento, da un suo delegato.

Le condizioni e le modalità per la concessione dei finanziamenti di cui al primo comma del presente articolo nonché l'importo massimo degli stessi saranno stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, tenuto conto del programma di cui all'articolo 2 della legge 16 marzo 1976, n. 71. Saranno ammesse con priorità ai benefici del fondo le richieste relative alle piccole e medie imprese comprese quelle agricole, ai consorzi e raggruppamenti fra le stesse costituiti, e alle società a prevalente capitale pubblico che operano per la commercializzazione all'estero dei prodotti delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

La disposizione di cui al primo comma del presente articolo si applica anche alle imprese alberghiere e turistiche limitatamente alle attività volte ad incrementare la domanda estera del settore.

È autorizzato il conferimento al fondo di cui al primo comma della somma di lire 375 miliardi per il triennio 1981-1983 in ragione di lire 75 miliardi nell'anno 1981 e di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1982 e 1983. »;

gli articoli 3, 4, 5 e 6 sono soppressi;

l'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« Art. 7. — In caso di mancata realizzazione dell'intero programma, l'impresa è tenuta alla restituzione del finanziamento erogato, con gli interessi al tasso fisso di riferimento.

Qualora la mancata realizzazione dell'intero programma dipenda da causa non imputabile all'imprenditore, la restituzione del finanziamento erogato, con gli interessi pari al minimo previsto per il finanziamento dei crediti all'esportazione ai sensi dell'articolo 18 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è limitata alle spese che non risultino giustificate da idonea documentazione.

Per il recupero delle somme di cui al presente articolo, il Mediocredito centrale

è autorizzato ad avvalersi della procedura di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639. »;

all'articolo 8, l'ultimo comma è soppresso;

l'articolo 9 è soppresso;

all'articolo 10:

nel primo comma, le parole: « e con la partecipazione » sono sostituite con le seguenti: « anche con la partecipazione »;

il penultimo comma è sostituito con il seguente:

« I fondi occorrenti per la concessione dei contributi di cui ai precedenti commi saranno annualmente quantificati dalla legge finanziaria, e stanziati in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, da istituirsi a decorrere dall'esercizio 1982. »;

l'ultimo comma è soppresso;

l'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Art. 11. — L'ICE è autorizzato a stipulare con le aziende agricole e con le piccole e medie imprese che svolgono attività diretta alla produzione di beni e servizi, nonché con consorzi e raggruppamenti fra le stesse costituiti, convenzioni per la predisposizione e la realizzazione, in paesi diversi da quelli delle Comunità europee, di progetti coerenti con le linee e gli obiettivi del programma di cui all'articolo 2 della legge 16 marzo 1976, n. 71, riguardanti studi di mercato, spese di dimostrazione e pubblicità, partecipazione a mostre e fiere campionarie internazionali.

Saranno poste a carico delle imprese di cui al precedente comma le spese che non rientrano negli oneri generali relativi allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ICE.

Con la relazione di cui all'articolo 3 della legge 16 marzo 1976, n. 71, l'ICE riferirà partitamente sulle attività svolte e i risultati conseguiti.

È autorizzata per il triennio 1981-1983 la spesa di lire 50 miliardi, da iscriversi in ap-

posito capitolo dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero in ragione di lire 10 miliardi per il 1981, di lire 20 miliardi per il 1982 e di lire 20 miliardi per il 1983, da erogare all'ICE con le modalità di cui agli articoli 1, 3, 4 e 6 della legge 16 marzo 1976, n. 71, a rimborso dei maggiori oneri sostenuti ai sensi del presente articolo.»;

gli articoli 12, 13, 15, 16, 17, 18 e 19 sono soppressi;

all'articolo 20:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« Oltre alla facoltà di avvalersi dell'istituto previsto dall'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per il raggiungimento delle finalità previste dal presente decreto il Ministro del commercio con l'estero è autorizzato ad utilizzare, per le sopravvenute eccezionali esigenze di servizio, personale di enti pubblici, compresi quelli economici, nonchè di istituti di credito di diritto pubblico, nei limiti di un contingente di cinque unità. Detto personale rimane a carico degli enti di provenienza.»;

il secondo comma è soppresso;

l'articolo 21 è soppresso;

all'articolo 22 sono aggiunti in fine i seguenti commi:

« Il Mediocredito centrale è autorizzato a concedere da solo o in consorzio con istituti e banche nazionali ed estere crediti finanziari ai sensi dell'articolo 15, lettera g), nonchè dell'articolo 27, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227; alle predette operazioni di finanziamento si applicano le condizioni e modalità di cui all'articolo 18, quarto comma, della citata legge 24 maggio 1977, n. 227.

L'articolo 20 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è soppresso.»;

l'articolo 23 è soppresso;

all'articolo 27 le parole: « 125 miliardi » sono sostituite con le seguenti: « 110 miliardi ».

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale.

P O L L I D O R O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O L L I D O R O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi credo anch'io, come ha detto già il senatore Felicetti, che sia importante l'impegno assunto da questo Governo a non ricorrere alla decretazione d'urgenza con la frequenza con la quale vi si è fatto ricorso in passato anche perchè in passato ciò ha finito per inasprire i rapporti tra Governo e Parlamento. L'impegno diverso, sia pure ancora una volta su di un decreto — di cui è responsabile il precedente Governo — che dobbiamo riconoscere da parte del Ministro, ad affrontare un tema così scottante come quello dei nostri scambi con l'estero ha dimostrato che in un altro clima di rapporti tra maggioranza ed opposizione è stato possibile raggiungere obiettivi positivi.

Abbiamo acconsentito ad affrontare questi temi con tutta la responsabilità che abbiamo dimostrato nel dibattito per diversi motivi: intanto perchè l'incremento del fondo di 2.290 miliardi presso il Mediocredito centrale era una necessità indilazionabile dato il ritardo del Governo a provvedere in questo senso. Il Governo bocciò infatti alcuni mesi orsono, senza alcuna motivazione credibile, un nostro emendamento per la stessa cifra alla legge finanziaria che, secondo noi, costituisce ancora la sede più idonea per una previsione di spesa nell'ambito di una visione più generale: per questo abbiamo dato vita alla legge finanziaria. In secondo luogo abbiamo considerato necessario aumentare subito anche i fondi per il funzionamento dell'ICE ai fini di un potenziamento della sua azione. Tutto questo per la necessità, che abbiamo riconosciuto, di dare continuità al sostegno all'esportazione in un momento come quello che attraversiamo, nel quale il nostro

deficit nel 1980 ha raggiunto i 19.000 miliardi mentre nei primi cinque mesi di quest'anno la bilancia commerciale presenta un *deficit* di 10.000 miliardi, come poco fa ha detto il Ministro.

Per questo abbiamo anche acconsentito ad introdurre nella legge, modificandola profondamente, tutta la parte relativa alle operazioni di penetrazione commerciale nei paesi extra CEE, perchè si tratta di una necessità urgente su cui noi comunisti abbiamo più volte insistito negli anni scorsi.

Questi provvedimenti che apportano modifiche importanti e interessanti per quanto riguarda il sostegno del nostro *export* non possono però risolvere il problema dei nostri conti con l'estero, di questa voragine che si è determinata innanzitutto perchè manca una strategia complessiva rispetto ai mutamenti intervenuti nella divisione internazionale del lavoro e della domanda mondiale. Basta guardare i dati che sono sotto gli occhi di tutti per riconoscere la natura strutturale della crisi del nostro *import-export*. Questa mancanza di una strategia complessiva non consente di fronteggiare una situazione che nel 1981 si dimostra già essere più grave di quella dello scorso anno per quanto riguarda i nostri conti con l'estero, data anche la tempesta valutaria provocata dalle oscillazioni del dollaro che fa rincarrare le materie prime. In secondo luogo siamo ancora lontani dal predisporre una politica delle importazioni, soprattutto per quanto riguarda una loro diminuzione e soprattutto in rapporto alla politica energetica.

Dobbiamo poi denunciare il ritardo di una politica di riconversione della nostra economia proprio perchè nel nostro paese resta ancora la separazione tra la politica industriale e la politica economica estera, che va invece superata se vogliamo dare una risposta ai problemi di cui abbiamo detto. Abbiamo ancora una forte concentrazione delle nostre esportazioni nell'ambito della CEE ed una caratterizzazione merceologica soprattutto relativa ai prodotti cosiddetti maturi. Questo da un lato inasprisce la nostra concorrenza con i paesi industrializzati e dall'altro lato mette la nostra economia sempre di più a confronto con i paesi in via di svilup-

po, che si caratterizzano appunto per la produzione di beni di consumo a costi più bassi e con un'alta competitività, mentre in quest'altra parte del mondo aumenta la domanda di beni d'investimento. Questo significa che se non si interviene con misure diverse da quelle che abbiamo preso, con strumenti adeguati ed una vera e propria strategia, si avrà un ulteriore aggravamento nei prossimi anni.

Queste sono le cause strutturali che ho indicato brevemente del nostro *deficit* in questi anni. La nostra quota di esportazione è diminuita dal 1979 al 1980 nei paesi industrializzati dal 6,8 al 6,3 per cento, con un peggioramento delle ragioni di scambio del 5 per cento, mentre abbiamo assistito ad una inversione del saldo delle partite non petrolifere, come poco fa il Ministro sottolineava. Il valore aggiunto della nostra produzione industriale è del 36 per cento contro una media del 44 per cento degli altri paesi industrializzati. Qui si innesta il discorso sulle cause strutturali del nostro pauroso *deficit* che è destinato ad aumentare se non ne verranno rimosse le cause.

L'arretramento preoccupante nel 1980 consiste nel fatto che anche l'*export* di beni di consumo comincia a diminuire, proprio dove eravamo competitivi in tutto in mondo, con un calo del 6,8 per cento; sono aumentate le importazioni di beni di consumo in modo molto consistente, ovvero del 18 per cento, mentre l'importazione di beni di investimento è aumentata del 27,7 per cento. È chiaro che i 10.000 miliardi di *deficit* commerciale nei primi cinque mesi indicano che a fine anno il nostro *deficit* supererà certamente i 20.000 miliardi. Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle nostre esportazioni, esse sono dirette per il 50 per cento nella CEE, per il 23 per cento negli altri paesi mentre si riducono gli scambi verso i paesi ad economia pianificata e i paesi in via di sviluppo sparsi nelle varie aree. Diminuiamo cioè i rapporti proprio verso quelle aree dove cresce la domanda dei beni di investimento. Per questo ci siamo impegnati, a proposito di questo decreto, per introdurre nella legge la politica di penetrazione nei paesi extra CEE, proprio perchè que-

sta è almeno una delle misure urgenti da adottare. Ma proprio queste sono le ragioni per cui non basta questo decreto, non bastano queste misure: occorre una strategia che liberi l'*export* italiano da questa morsa, per programmare delle politiche di cooperazione e di scambi che promuovano i settori che da un lato rafforzano anche da un punto di vista tecnologico la nostra economia e dall'altro, e proprio per questo, ci consentano di dare una risposta ai mutamenti della domanda internazionale.

Ecco perchè non bastano le misure di oggi e noi siamo disponibili — e mi fa piacere che il Ministro si sia riferito alle risultanze della Conferenza nazionale del commercio con l'estero e ad alcune indicazioni che ne sono scaturite — perchè si vada ad un esame, ad un approfondimento per quanto riguarda il potenziamento di tutti gli strumenti attinenti all'*import-export*; in secondo luogo chiediamo che si colga l'occasione della scadenza della 675 (la legge di riconversione industriale) per una sua revisione, per superare la contraddizione tra politica industriale e politica economica estera, allo scopo di rimuovere appunto quegli ostacoli ad uno sviluppo su basi nuove dei nostri scambi con l'estero.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

BOLDRINI, PIERALLI, PROCACCI, TOMPELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei*

ministri. — Gli interpellanti fanno presente che, nonostante le diverse assicurazioni date dagli esponenti dei vari Governi di avere preso le misure più restrittive per impedire le esportazioni di materiale bellico al Sud Africa, secondo la Raccomandazione dell'ONU del 1972 e la stessa Risoluzione n. 418 sull'*embargo* obbligatorio del 4 novembre 1977, l'ufficio stampa della Segreteria generale dell'ONU ha recentemente reso noto che l'Italia è tra quei Paesi che hanno continuato a rifornire direttamente il Governo di Pretoria con prodotti dell'industria degli armamenti.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, al Governo di prendere le misure necessarie per ottemperare alle richieste dell'ONU e, più in generale, di rivedere tutta la regolamentazione esistente per il commercio delle armi, in quanto l'Italia è fra le nazioni esportatrici di armamenti ed occupa il quarto posto nella graduatoria mondiale.

Purtroppo in molti casi l'uso finale di diversi prodotti esportati dal nostro Paese non è stato quello dichiarato ufficialmente. In altre occasioni alcuni Stati in cui esistono controlli più severi hanno trovato nell'intermediazione italiana un insostituibile *partner* per operazioni di commercio.

Occorre affrontare urgentemente molti problemi e fattori sempre più pressanti con un'ottica internazionale, militare, economica e sociale, per cui urgono direttive chiare e responsabili — come hanno provveduto a fare altri Paesi, tenendo conto anche delle Raccomandazioni dell'Unione europea occidentale — ed una disciplina legislativa e sistemi di controllo adeguati per far fronte alla complessità della materia.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga urgente:

procedere ad un censimento pubblico dei produttori e commercianti di armi, che non è mai stato fatto, e ad una nuova regolamentazione per l'iscrizione all'albo dei produttori degli armamenti;

provvedere ad una nuova disciplina per la concessione delle licenze di esportazione di materiale bellico;

costituire un Comitato interministeriale, abolendo il Comitato speciale consultivo

istituito con decreto ministeriale del 20 marzo 1975, per una elaborazione attenta dei criteri di comportamento con una visione unitaria nazionale ed internazionale, tenendo conto delle diverse situazioni che si determinano in alcune zone geografiche del mondo, al fine di autorizzare la concessione delle licenze da parte del Ministero del commercio con l'estero competente in materia;

informare periodicamente il Parlamento, nelle sedi opportune e nelle forme dovute, sulle esportazioni belliche.

(2 - 00317)

URBANI, CANETTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Considerato:

che circostanziate notizie riportate dalla stampa, sulla base di rivelazioni di un ex redattore del quotidiano « Il Lavoro », hanno palesato nel ponente savonese e ligure episodi di affarismo, malcostume ed inquinamento della vita amministrativa e che tali episodi sono apparsi collegati alla scoperta di logge e gruppi i quali — sotto l'etichetta della massoneria storica — in realtà sembrano organizzazioni volte soprattutto ad intese di tipo affaristico e miranti a conquistare indebitamente posizioni di forza e capacità di pressione contro gli organi di potere locale e della Pubblica amministrazione;

che la Magistratura ha aperto un procedimento giudiziario sulla base di un esposto di un consigliere comunale che denuncia un grave tentativo di corruzione e indebite pressioni operati nei suoi confronti da altri consiglieri comunali con l'intento di indurlo a cambiare collocazione politica al fine di dar vita ad una diversa maggioranza nel comune di Albenga,

gli interpellanti chiedono di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengono opportuno intervenire — anche sulla base di precise informazioni da assumere direttamente — dando idonee direttive o indicazioni ai rispettivi organi competenti, al fine di avviare indagini più ampie e penetranti nei confronti delle persone e degli ambienti indicati nell'esposto e nelle rivelazioni giornalistiche di cui sopra, perseguendo i fatti che, nell'ambito di tali vicende, possono avere rilevanza penale, e ciò al fine di con-

tribuire al risanamento della vita pubblica locale da rilevanti, anche se circoscritti, fenomeni di inquinamento.

(2 - 00318)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

URBANI, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che non è stata data alcuna risposta alla richiesta di adeguato e tempestivo intervento inoltrata telegraficamente al Ministro il 24 aprile 1981 in relazione al fatto che il sindacato autonomo dei lavoratori della scuola di Savona ha organizzato — una prima volta nel 1979 ed una seconda volta nel 1981 — sempre alla vigilia di scadenze elettorali, due sedicenti « Convegni nazionali sul tema dei nuovi programmi della scuola media, dei libri di testo e delle libertà di insegnamento »;

che il Convegno di quest'anno — come già quello del 1979 — si è risolto in una manifestazione ideologico-politica di parte, nonchè — cosa più grave — in un pesante attacco ai libri di testo per la scuola compresi in un « indice » pubblicato in forma platealmente polemica per l'occasione, genericamente accusati di trarre ispirazione dalle ideologie marxista e di sinistra;

che tale iniziativa, alla quale ha partecipato ufficialmente una nota casa editrice impegnata nell'editoria scolastica, è apparsa volta a prescrivere agli insegnanti criteri di discriminazione ideologica nella scelta dei libri di testo, che costituisce uno dei momenti più delicati della libera responsabilità professionale del docente alla vigilia delle sedute di scelta dei libri di testo, e può aver indotto, nel contempo, più di uno dei presenti a ritenere che si sia voluto suggerire un'immagine di « non accettabilità » per determinate case editrici di libri scolastici a vantaggio di altre,

gli interroganti chiedono di conoscere la ragione per la quale il Ministro non ha ritenuto di togliere tempestivamente l'avallo della ufficialità del Ministero all'iniziativa, la cui ufficialità appariva evidente agli occhi degli insegnanti per il fatto che veniva concesso loro, in ambedue le occasioni, il congedo retribuito per la partecipazione al suddetto convegno, e ciò tenuto conto del fatto che è palesemente indebito e contrario agli articoli 60 e 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974, specificamente applicanti la concessione del congedo retribuito, aver consentito la partecipazione degli insegnanti ad una iniziativa che, invece di essere di studio e di aggiornamento, si è palesata come ideologica e di parte, mentre si sarebbe potuta considerare del tutto lecita — seppure agli occhi di molti discutibile — solo se attuata senza concorso di pubblico denaro e del crisma di ufficialità di una scuola che in base alla Costituzione è pluralistica e « di tutti ».

(3 - 01479)

URBANI, CANETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione alle rivelazioni fatte alla stampa da un ex redattore del quotidiano « Il Lavoro » e confermate nel corso di un'istruttoria aperta dalla Magistratura, che hanno palesato — nel ponente ligure — episodi di affarismo, malcostume ed inquinamento della vita amministrativa collegati anche alla presenza di gruppi e di logge sedicenti massoniche, considerato:

che un procedimento giudiziario è stato aperto dalla Magistratura sulla base di un esposto di un consigliere comunale che denuncia un grave tentativo di corruzione e indebite pressioni operati nei suoi confronti da altri consiglieri comunali, con l'intento di dar vita ad una diversa maggioranza nel comune di Albenga;

che tali vicende appaiono intrecciarsi con fenomeni diffusi di rapido e non palesemente giustificato arricchimento,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno attivare un'indagine fiscale per verificare la posizione delle persone che risultano coinvolte in

detti episodi, e in particolare dei consiglieri del comune di Albenga denunciati nell'esposto ed indicati nelle rivelazioni giornalistiche sopra ricordati.

(3 - 01480)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FERMARIELLO. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Per sapere se è stata spesa, e come, la somma di 50 milioni di dollari stanziata dal Governo americano per interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

(4 - 02115)

SEGNANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponda alla verità la notizia, diffusa dagli organi d'informazione in provincia di Trento, secondo la quale i fondi stanziati nel piano delle ferrovie per opere di ammodernamento della linea Trento-Mestre verrebbero stornati a favore di altri lavori.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sull'inderogabile esigenza di adottare provvedimenti atti a risolvere i problemi più urgenti di tale linea, che sono stati prospettati da tempo dai tecnici dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e per i quali le autorità locali e le popolazioni interessate hanno espresso continue sollecitazioni.

La linea Trento-Mestre svolge un servizio insostituibile a favore di una zona popolosa e ad economia depressa. Le opere di ammodernamento proposte dal piano contribuiranno, pertanto, ad offrire un servizio più efficiente per gli utenti ed a dare impulso allo sviluppo economico della zona.

(4 - 02116)

D'AMICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono gli intendimenti del Ministero in ordine all'istanza di intervento straordinario della cassa integrazione guadagni per crisi aziendale che, in data 31 marzo 1981, è stata prodotta nelle forme prescritte dalla PAC (Produzione accessori calzature) s.p.a., con sede a Lanciano in Abruzzo.

Considerato che la richiesta del particolare intervento risulta ampiamente motivata e scaturisce dall'approfondito esame della situazione dell'azienda, le cui scarse prospettive di ripresa, per l'incertezza delle previsioni di recupero del mercato, hanno portato anche a farne ipotizzare la liquidazione;

atteso che contro il deprecato verificarsi di tale ipotesi, che avrebbe irrimediabilmente privato di speranza di reinserimento nell'attività produttiva dell'azienda 103 unità lavorative, si è pronunciato lo stesso Ministero in un incontro con la società e le organizzazioni sindacali, avendo riguardo alla collocazione territoriale dello stabilimento, cioè al centro, dove si registra una diffusa situazione di crisi di aziende manifatturiere, ed al patrimonio di professionalità e di tecnologia acquisite dalla PAC s.p.a.,

l'interrogante chiede che si provveda senza ulteriore indugio a disporre gli interventi oggetto dell'istanza sopra richiamata per ridurre i motivi di tensione emergenti nell'ambiente e per dare alla società interessata la possibilità di ricercare soluzioni per la riutilizzazione dei suoi dipendenti sospesi dal lavoro dal 30 marzo 1981.

(4 - 02117)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 luglio 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per il disegno di legge:

Norme per l'ampliamento e la integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze (1441).

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati ANIASI ed altri. — Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (1378) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 18,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea